

◆ *José Luis Lopez de la Calle scriveva per El Mundo impegnato da anni nella lotta al terrorismo era stato in carcere sotto Franco per antifascismo*

È un giornalista pacifista l'ultima vittima dell'Eta

Spagna, freddato con quattro colpi di pistola In azione i killer della «colonna Donosti»

MADRID Dopo aver tenuto nel mirino per anni politici e militari, l'Eta ha puntato in Spagna le armi contro la stampa. Un commando di terroristi baschi ha ucciso ieri mattina a colpi di pistola un giornalista di sinistra del quotidiano conservatore El Mundo. José Luis Lopez de la Calle, 62 anni, due figli, pacifista, impegnato in prima linea nella lotta al terrorismo e cofondatore dell'organizzazione sindacale vicina alla sinistra comunista, è stato assassinato con quattro colpi di pistola, due alla testa, due al cuore, intorno alle 9 e 45 mentre tornava a casa ad Andoain, alla periferia di San Sebastiano.

Lopez de la Calle era molto conosciuto, durante il regime franchista, del quale è stato un acerrimo nemico, era stato arrestato ed aveva trascorso cinque anni in

carcere. La barbara uccisione del giornalista ha suscitato enorme sdegno in Spagna e all'estero, è stata condannata dall'Unione Europea e dalle associazioni internazionali dei giornalisti. Non visono testimoni del delitto e il commando criminale non ha rivendicato l'agguato, ma la meccanica non lascia dubbi sulla matrice Eta, che è tornata a colpire e ad uccidere. La polizia sospetta che l'autore sia un killer della «colonna Donosti», una delle organizzazioni del separatismo basco. L'ordine potrebbe essere partito dal nuovo capo dell'Eta, Soledad Iparagirre, 39 anni, la donna che dal mese di dicembre del 1999, dopo la rottura della tregua, dirige le frange rimaste del terrorismo basco per «vendicare» il fidanzato ucciso dalla polizia negli anni '80.

«Anbot» (Invisibile, in basco),

è il nome di battaglia della terrosta che sembra decisa a rilanciare in grande stile la lotta armata, proprio mentre in Irlanda l'Ira depone le armi e apre al dialogo.

Lopez è la quarta vittima dell'Eta quest'anno, dopo l'uccisione di un colonnello a Madrid il 21 gennaio, e di un deputato e della sua scorta nei Paesi baschi il 22 febbraio. Ed è il secondo giornalista nella storia del terrorismo basco che 22 anni fa, nel 1978, aveva eliminato a Bilbao José María Portell, direttore de La Gazeta del Norte. Una prima avvisaglia della ripresa delle ostilità dei gruppi terroristi era stata lanciata dall'Eta il 12 febbraio dello scorso anno con un comunicato in cui accusava «alcuni giornalisti spagnoli e spagnolisti» di essere «strumenti della guerra contro Euskal Herria» (i Paesi baschi), e ammoniva che «Eta non



Juan Herrero / Ansa



Jose Luis Lopez de la Calle vittima dell'Eta. In alto forze speciali di polizia accanto al cadavere del giornalista ucciso Reuters

dimenticherà i loro nomi». Il nome di Lopez era fra quelli trovati nel covo di una terrorista arrestata una mese fa.

L'offensiva armata contro i giornalisti si era aperta con due attentati falliti con pacchi bomba: uno il 27 marzo a Siviglia contro un giornalista della Radio tv nazionale (Rtve), l'altro il 25 aprile a

Madrid contro un giornalista del quotidiano La Razon. El Mundo, come La Razon, è un quotidiano che si è sempre impegnato nelle campagne contro il terrorismo sostenendo in particolare le posizioni intransigenti del premier José María Aznar, che intende sgombrare l'Eta senza offrire alcuna possibilità di dialogo. Lopez era molto

noto in Spagna, e scriveva un editoriale ogni settimana per El Mundo sui temi del separatismo basco. Nel 1998 aveva fondato, assieme a intellettuali e pacifisti fra cui il filosofo Fernando Savater, il «Foro di Ermua», un movimento anti-terrorista e democratico nato dopo la barbara uccisione da parte dell'Eta nel luglio 1997 del consigliere municipale di Ermua per il Partito popolare, Miguel Angel Blanco. Il comitato di redazione di El Mundo condanna l'attentato affermando che l'agguato costituisce «il maggior attacco contro la libertà di stampa in Spagna». Il progressista El Pais parla di «dimostrazione di intolleranza nel più puro stile fascista». Aznar, appena insediato al governo dopo il trionfo elettorale del 12 marzo, ha interrotto una visita in Marocco e rientrato in Spagna ed ha invia-

toun telegramma alla famiglia in cui rende omaggio «a un uomo di sinistra, difensore della libertà e della pace». Una condanna è venuta anche dai baschi nazionalisti moderati, ma non ancora dagli indipendentisti di Herri Batasuna, braccio politico dell'Eta. In tutta la Spagna sono state convocate manifestazioni di protesta per la giornata di oggi. I ministri degli Esteri dell'Unione Europea, riuniti alle Azzorre, hanno condannato l'attentato degli indipendentisti baschi ed hanno espresso la «profonda commozione». L'Ue condanna «il terrorismo in tutte le sue forme e questo attacco contro uno dei principi fondamentali della democrazia, la libertà di espressione e di stampa, è particolarmente odioso» - si legge in una dichiarazione della presidenza portoghese.

Ostaggi terrorizzati: «Non fate blitz» Solana oggi a Manila per scongiurare la soluzione di forza

MANILA Sono esausti gli ostaggi occidentali che, nell'isola di Jolo nelle Filippine, sono ancora nelle mani della guerriglia estremista musulmana e pregano di evitare le azioni di forza. La pressione delle truppe filippine costringe i 21 prigionieri (10 dei quali stranieri) a marciare nella jungla e fra loro c'è Renate Waller, una anziana turista tedesca che soffre di ipertensione.

L'Europa, cercando di evitare un tentativo di blitz, manda il proprio ministro degli Esteri Javier Solana ma Manila accoglie con freddezza «l'interferenza» europea.

L'alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, è in partenza per una missione nelle Filippine per portare personalmente un messaggio del 15 sulla sicurezza degli ostaggi al governo filippino. L'Unione europea, si legge nel comunicato che ha annunciato la missione di

«Mister Pesc», supporta tutti gli sforzi del governo delle Filippine per la sicurezza degli ostaggi ed esprime la propria gratitudine per l'aiuto umanitario che già è stato fornito agli ostaggi. Gli europei dicono convinti che il governo delle Filippine «esplorerà ogni possibile strada per risolvere il problema pacificamente».

Nonostante il linguaggio diplomatico dell'Unione, la decisione dei 15 è stata accolta con freddezza a Manila, capitale delle Filippine. La visita di «Mr Pesc» rischia di «esaltare i ribelli musulmani che tengono in ostaggio 21 persone nell'isola di Jolo», sostiene il portavoce del presidente filippino Joseph Estrada, Ricardo Puno. «Più si dà pubblicità a questo problema, più questa gente potrebbe sfruttare la situazione e usare a tal fine i media», è il pensiero della presidenza filippina.

Le truppe filippine, intanto, incalzano i guerriglieri nell'isola di Jolo, ma i rapitori, che hanno

portato i prigionieri nel profondo della jungla, proclamano di poter resistere «per sei mesi».

Immagini riprese da cameramen di una tv filippina, Abs-Cbn News, mostrano i 10 occidentali sani e salvi, ma dall'aria smarrita ed esausti per le estenuanti marce nella calura tropicale cui i ribelli di Aby Sayyaf li obbligano a sfuggire ai soldati. Destano gravi preoccupazioni i soli le condizioni della tedesca Renate Wallert, che soffre di ipertensione e problemi cardiaci: la si vede stesa su una barella improvvisata, sull'orlo delle lacrime, mentre marito e figlio tentano di portarle sollievo agitando foglie di palma. Ieri, secondo un cameraman filip-

MANILA
FREDDA
«I rapitori vogliono farsi pubblicità e l'invio di Waller rischia di dargli ciò che vogliono»

pino, ripetute salve di colpi di mortaio sono esplose a non più di un km dal nascondiglio dei rapitori, mentre altri 3.000 uomini stanno giungendo a rinforzo dei 2.000 militari già dispiegati ad assediare i ribelli.

Scontri sono continuati anche nella vicina isola di Basilan, roccaforte di Abu Sayyaf, che vi tiene ancora in ostaggio numerosi filippini, soprattutto bambini, rapiti un paio di mesi fa: il bilancio è di 16 morti, di cui 13 soldati, due quali decapitati. Vicino al luogo dei combattimenti sono state trovate impronte di piccoli piedi. La pressione militare pare mettere in difficoltà i negoziatori di Jolo, che non sono ancora riusciti - due settimane dopo il rapimento nell'isola malaysiana di Sipadan - ad avviare reali trattative. Estrada ha sottolineato di voler «salvare gli ostaggi, senza metterli in pericolo», ma il capo di stato maggiore filippino non ha escluso un'azione di forza.

Iran, urne sotto inchiesta Conservatori contestano la vittoria riformista

ROMA Entrerà mai nelle sue funzioni il nuovo Majeles, il parlamento iraniano che vede una schiacciante maggioranza di riformatori? L'interrogativo non è peregrino. I conservatori iraniani, clamorosamente sconfitti nelle elezioni parlamentari, hanno intensificato ieri la loro controffensiva, denunciando brogli diffusi nel primo turno a Teheran.

Il Consiglio dei guardiani, cui spetta la ratifica dei risultati, ha affermato in un comunicato che nella quasi totalità delle 577 urne nelle quali è in corso una verifica a Teheran «le irregolarità superano la soglia del 10%», sufficiente per invalidare i risultati.

Nella capitale, nella prima tornata elettorale, svoltasi il 18 febbraio, i riformisti avevano letteralmente sbaragliato i loro avversari nella capitale, aggiudicandosi 29 seggi su 30. Il maggior numero di preferenze era andato al fratello minore del presidente Mohammad Khatami, Mohammad Reza

Khatami, mentre l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, capofila dei conservatori e dei centristi, si era piazzato in fondo alla classifica. Ma il Consiglio dei guardiani, formato da 12 giuristi ultranzisti, si era rifiutato di convalidare i risultati e aveva ordinato tre nuovi conteggi parziali.

All'incognita su Teheran si aggiungono le eventuali riserve dei «guardiani» sui risultati del secondo turno in 52 circoscrizioni, nel quale - stando al ministero dell'interno - i riformisti hanno conquistato i due terzi dei seggi in palio. I risultati dovranno essere ratificati, o invalidati, entro il 27 maggio, la data fissata per l'insediamento del nuovo parlamento. Frattanto l'assemblea uscente, nella quale i conservatori hanno la maggioranza relativa, spara le sue ultime pallottole contro i vincitori. In una lettera indirizzata al Consiglio supremo per la sicurezza nazionale, ai servizi segreti e alla magistratura, 137 deputati uscenti

hanno chiesto l'identificazione e la consegna alla giustizia dei responsabili di un «complotto» contro i Pasdaran. La denuncia si riferisce alle feroci critiche di alcuni sostenitori di Khatami, tra cui due deputati, e della stampa riformista ai «guardiani della rivoluzione», che il 16 aprile avevano minacciato il ricorso alla forza per mettere a tacere i giornalisti progressisti e i «fautori delle riforme all'americana». Pochi giorni dopo, la magistratura scatenava un'ondata di repressione senza precedenti contro la stampa, chiudendo 16 giornali e ordinando gli arresti di diversi giornalisti e intellettuali liberali. Ieri il giornale iraniano in inglese Iran Daily valutava che, al secondo turno delle elezioni, la «strategia del silenzio» adottata dai riformisti di fronte alla repressione «ha pagato». Considerazioni che sembrano un'indiretta risposta alle critiche verso la passività del presidente di fronte agli arresti.

J. B.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità



RETE!

Ora o mai più. È questo il momento di avviare la tua attività. Su Internet. Perché i finanziamenti ci sono. Ci vogliono le buone idee. Ekò di maggio te ne offre tantissime, tutte originali, tutte da sfruttare per metterti in proprio.



Ekò è in edicola e ti regala: